

Palazzo Pallastrelli di Celleri di Carpaneto

Storia dell'edificio e dei personaggi

con appendice

Le visite pastorali dei Vescovi di Piacenza all'Oratorio
del Palazzo Pallastrelli di Celleri



a cura di **Sandro Romiti**

Indice

| | |
|--|---------|
| Premessa | pag. 2 |
| Palazzo Pallastrelli di Celleri di Carpaneto: l'edificio | pag. 3 |
| Personaggi della casata Pallastrelli | pag. 17 |
| Conclusione | pag. 25 |
| Ringraziamenti | pag. 26 |

Appendice

| | |
|---|---------|
| Le visite pastorali dei Vescovi di Piacenza all'Oratorio del Palazzo Pallastrelli di Celleri - a cura di Pietro Scottini | pag. 27 |
|---|---------|

PREMESSA

Qui e ora per una doverosa premessa.

COME e PERCHÈ è nata l'idea di questa iniziativa storico-culturale?

È nata da una domanda con corrispondente risposta.

La domanda: È giusto sapere ciò che non sappiamo?

La risposta: certamente sì, ovviamente nei limiti del possibile.

Domanda e risposta, banali finché si vuole, ma sicuramente, a mio modesto parere, perfettamente in linea con il tema contestuale in atto qui stasera.

Perché? Le motivazioni sono diverse, analizziamole brevemente:

- a) Ho rilevato, senza volere accendere polemiche di sorta, dimenticanze da parte degli scrittori storici piacentini, i quali hanno trascurato la maggior parte dei beni culturali presenti nel territorio comunale carpanetano e fra queste quella attinente al Palazzo nonché ex-Castello Pallastrelli di Celleri e di alcuni personaggi di chiara fama del corrispondente Casato.
Solo ultimamente e finalmente ci ha pensato la Banca di Piacenza attraverso il Presidente del suo Comitato Esecutivo, avvocato Corrado Sforza Fogliani, qui presente e coinvolto, che personalmente ringrazio, il quale ha allestito una bellissima mostra a Palazzo Galli a Piacenza, dedicata al Conte Uberto Pallastrelli, famoso pittore, soprattutto ritrattista, con 80 delle sue 800 opere.
- b) Poi, uno stimolo in più per le mie radici Celleresi, mio padre e mia madre sono nati e vissuti a Celleri.
- c) Indi, l'opportunità di poter attingere a una fonte diretta di informazione quale, l'amico da sempre, Filippo Tibertelli De Pisis, figlio della contessa Chiara Pallastrelli e dell'avvocato Pietro, quest'ultimo nientemeno che fratello dell'arcinoto pittore De Pisis.
- d) Inoltre, per la possibilità di inserimento di questo "pezzo" storico, nel sito del proprio comune di appartenenza, per la conservazione del patrimonio culturale.
- e) Infine, per dare il là a altre iniziative simili. A tal proposito, mi sia consentito di riferire che se in Irlanda, per visitare un sasso o pietra in mezzo a un prato, si deve pagare 5 euro, noi di sassi ne abbiamo a "mucchi" e allora è giusto saperli e farli sapere, in breve valorizzare e conservare.

Grazie!

Sandro Romiti

PALAZZO PALLASTRELLI DI CELLERI DI CARPANETO: L'EDIFICIO

Il Palazzo di Celleri deriva da una trasformazione settecentesca di un precedente castello medioevale, appartenente ai Conti Confalonieri, fino al 1500 e successivamente ai Conti Pallastrelli, feudatari di Sariano e Sarmato, sino ai giorni nostri.



Il castello originario è databile attorno al 1200 e faceva parte del sistema difensivo del territorio piacentino, prima sotto il dominio del Vescovo di Piacenza, indi del libero comune della Città. Il sistema impositivo consisteva nello sbarramento di tutte le valli che dall'Appennino scendevano alla pianura padana, al fine di imporre dazi e gabelle sulle merci, che attraverso le montagne provenivano dal mar ligure, dirette alle città padane e/o addirittura al Nord Europa.



Appezamento di terreno lato sud
e platano - foto A. Veneziani

Il sistema difensivo consisteva in una rete di Torri e Castelli, che in contatto segnaletico o visivo, facevano argine alle scorrerie dei Signori e delle Soldatesche provenienti, per lo più dalla pianura, allo scopo di conquistare il dominio del territorio e con esso quello sui commerci che ivi transitavano. Il Castello di Celleri, originariamente è costituito da una torre, ancora visibile nell'angolo sinistro della corte principale, di segnalazione in direttiva con il Castello di Gropparello e con quello di Carpaneto (ora Municipio).

Nella seconda metà del 1400 si aggiunge al Torrione un nuovo edificio, assai più grande che diventa Castello. Molti sono gli elementi distintivi che ancora si possono riprendere, in primis il chiostro interno, tipicamente piacentino, con arcate e colonne su tre lati, indi il tinaio polistile, simile a un tempio, con archi romanico-rinascimentali e volte a crociera, mentre le scale sono volutamente strette e a soffitto basso, tipiche delle costruzioni militari, dove chi le percorre deve procedere in fila indiana e dove è difficile agitare le armi.



Chiostro del Palazzo di Celleri - foto A. Veneziani



Scorci del tinaio - Palazzo di Celleri - foto A. Veneziani





Il castello medioevale di Celleri, subisce una radicale trasformazione all'inizio del 1700, quando il proprietario di allora, Conte Ludovico Pallastrelli che ricopriva le cariche amministrative alla corte dei Farnese, duchi di Parma e Piacenza, non avendo più bisogno di difese militari, avendo la necessità o meglio il desiderio di adeguarsi ai tempi che esigevano una dimostrazione di gusto nuovo e più raffinato e anche di manifestazione di splendore e nell'importanza della Casata, trasformava l'edificio in Villa. In detto periodo, viene altresì costruita una Chiesa-Oratorio (1715) di famiglia, di architettura severa, ma altrettanto raffinata.

Oratorio del Palazzo di Celleri - foto A. Veneziani





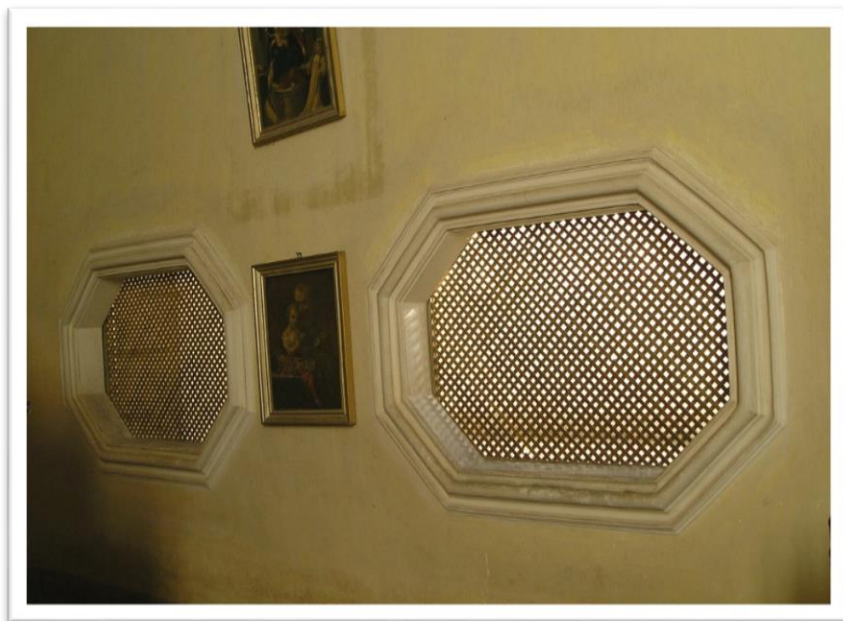
Anch'essa è decorata con pregevoli stucchi, attribuiti alla scuola del Tencati e dotata di un elegante campanile. Detto oratorio, ancora oggi attivo (ultimamente è stato utilizzato per la celebrazione di alcuni matrimoni di famiglia) è dedicato a San Ludovico, Re di Francia che campeggia a cavallo nel centro dell'abside, mentre al suo fianco si trovano le statue di Santa Tresa d'Avila a sinistra e di San Vincenzo Ferreri a destra. Alla base della cupola, nei quattro angoli sono rappresentati i simboli della regalia e del martirio di Cristo. Ai fianchi della navata si trovano due nicchie che ospitavano due statue: entrando, quella di sinistra una bella Madonna lignea (ora non c'è più) e a destra quella di San Rocco.

Interno della chiesa con altare e statue di Santa Teresa d'Avila (sx) e San Vincenzo Ferreri (dx)

- foto S. Romiti



Infine essendo una Chiesa di famiglia, ai due lati della parte inferiore sono altresì presenti due grate per parte, quella di destra, entrando, riservata alla presenza dei nobili, mentre quella di sinistra riservata al personale di servizio (giardinieri, custode, ecc...)



Grate ubicate ai lati dell'altare (particolare della chiesa del palazzo di Celleri) - foto S. Romiti

A questo punto, mi preme ricordare che la succitata Chiesa-Oratorio, pur essendo di famiglia, nelle domeniche estive permetteva l'accesso anche alle persone esterne a detta famiglia, dove veniva celebrata la cosiddetta Seconda Messa, quella a partire dalle ore 10. Ovviamente, la cosiddetta Prima Messa, veniva celebrata presso la Chiesa Parrocchiale del paese. Posso dire che anch'io l'ho frequentata, in più occasioni. Ricordo con piacere due sacerdoti celebranti al tempo, prima don Mario Brambilla, poi don Mario Badenchini.

particolare dell'Oratorio del Palazzo di Celleri
foto S. Romiti



PER IL RIGUARDO DOVUTO AL LUOGO SACRO

1. - Non debbono entrare in Chiesa donne a capo scoperto e che non vestono un abito accollato, che non abbiano le maniche almeno al gomito, le calze e la sottana che copra oltre il ginocchio.

2. - Non debbono osare, per rispetto a Gesù Sacramentato, di fare la S. Comunione con le labbra dipinte.

3. - Non debbono i fanciulli, d'ambo i sessi, entrare in Chiesa con le braccia che non siano coperte, come è detto sopra, almeno fino al gomito e con il vestito che non copra il ginocchio.

Campanile dell'Oratorio del Palazzo di Celleri
foto S. Romiti



Sempre nel 1700, lo spalto del Castello venne trasformato in giardino all'italiana e fu pure costruita la scalinata con due rampe contrapposte che conducono al piano di campagna. Davanti alla scalinata partiva un viale che conduceva all'ingresso principale dopo essersi biforcuto attorno a una peschiera ovale che precedeva di poco il muro di cinta che racchiudeva un vasto appezzamento di terreno della superficie di circa tre ettari. Da non trascurare neppure il Pomarium, una sorta di vasto orto-frutteto al servizio e di decorazione dell'edificio signorile. Il vano sotto la scalinata ospitava il cosiddetto "Nynpheum" le cui pareti hanno delle nicchie, una volta decorate con conchiglie nelle quali erano inserite le statue delle ninfe, vale a dire deità pagane, riprese dal movimento letterario dell'Arcadia.



Gradinate contrapposte con entrata al Nynpheum (sotto), spalto del palazzo di Celleri - foto A. Veneziani

Da ultimo vennero "capitozzate" le due torri i cui corpi aggettanti vennero adornati, ciascuno con una meridiana, quella sulla torre a destra a rappresentare il mezzogiorno di ogni mese, mentre quella sulla torre di sinistra a rappresentare le ore giornaliere



Meridiana del
mezzogiorno dei mesi,
torre destra del
palazzo di Celleri - foto
S. Romiti



Meridiana delle ore,
torre sinistra del
palazzo di Celleri
foto S. Romiti

All'inizio del 1900, essendo cambiato il sistema viario, l'ingresso al complesso del Palazzo, fu trasferito sul retro dell'edificio, dove attualmente si trova e reso importante con un bel viale di tigli, realizzato nel 1935 dal Conte Francesco Pallastrelli. Infine, da non trascurare la presenza all'interno del Palazzo di una profonda ghiacciaia, la quale tutti gli anni, ovviamente nel periodo invernale, veniva stipata con neve ivi trasportata con la cosiddetta "lesa" trainata da un bue o da un mulo. Una volta riempita, la neve, veniva coperta con uno strato consistente di paglia (isolante) con soprastante uno spesso strato di terra. L'amico Filippo, a tal proposito ha voluto ricordarmi simpaticamente che la mamma nonché contessa Chiara Pallastrelli, nel giorno del suo onomastico (12 Agosto), soleva attingere ghiaccio dalla succitata ghiacciaia per preparare gustosi gelati, assai graditi a lui e alla sorella Barbara.



Ghiacciaia interna al palazzo di Celleri - foto A. Veneziani

Attualmente, gran parte dell'edificio, appartiene al cav. Filippo Tibertelli De Pisis, discendente da un'antica famiglia guelfa pisana (1300, trasferitasi poi a Ferrara nel 1414 con il condottiero di ventura Filippo I). Il papà del succitato Filippo avv. Pietro Tibertelli De Pisis, è il fratello del famoso pittore Filippo De Pisis. Quest'ultimo, spesso frequentava il Palazzo di Celleri per la realizzazione di alcune sue preziose opere.

Mi preme, infine, ricordare che il Casato Pallastrelli, sta per estinguersi. Infatti, al momento, esiste soltanto un suo membro che risiede a Roma; mentre i Pallastrelli con il mutato cognome in Perestrello si aggirano intorno alle mille unità. Lo stemma della Casata Pallastrelli è caratterizzato da un leone d'oro con alla base la scritta: PROCEDEBIT PER IGNEM (attraverserò anche il fuoco)



Stemma del casato Pallastrelli - foto A. Veneziani



Camera da letto
particolari della volta e delle pareti
foto A. Veneziani



viale dei Tigli di accesso al palazzo, versante nord - foto S. Romiti



I PERSONAGGI DEL CASATO PALLASTRELLI

CITAZIONE PERSONAGGI PALLASTRELLI RITENUTI PIU' NOTI

I Pallastrelli sono uno dei gruppi familiari più antichi di Piacenza le cui origini si possono far risalire all'XI secolo; nel 1093, infatti, due suoi esponenti, Omodeo e Giovanni, finanziarono l'erezione del Monastero di san Marco a Piacenza a cui e successivamente un altro membro della famiglia, più precisamente Azzone, donò alcuni beni. I Pallastrelli, nei secoli successivi occuparono numerose cariche politiche e amministrative a Piacenza e in altre città. Un ramo, dopo aver venduto il Castello di Sarmato, pare per sopraggiunti indebitamenti, si trasferì in Portogallo, raggiungendo un Centro, abitato in gran parte da lombardi e qualche emiliano, là dove il cognome mutò in Perestrello. Di questo ramo non si può trascurare la presenza di Bartolomeo, famoso non soltanto come esploratore, navigatore e amministratore Coloniale di grosso calibro, tant'è che scoprì due isole, più precisamente Madera e Porto Santo, bensì per aver dato i natali a Felipa (Filippa), figlia della IV moglie, che diventerà nientemeno che la prima moglie del grande Cristoforo Colombo. A questa stregua non si può eludere il fatto che Bartolomeo, per la sua notevole esperienza di navigatore e esploratore, sia stato di buon supporto al genero Cristoforo, nella preparazione del suo grande viaggio alla scoperta dell'America.

Conte Bartolomeo Pallastrelli (Perestrello)

Conte Gottardo Pallastrelli (Santo)

Anche il Conte Gottardo fa parte del Casato Pallastrelli, nobile famiglia di grande fede cattolica. Feudatario del castello di Sarmato, la sua storia risulta, in particolare, legata a San Rocco. Infatti, Gottardo (1350 circa), accolse e guarì dalla peste il pellegrino Rocco, proveniente, attraverso la via Francigena dal pellegrinaggio a Roma. La leggenda narra che San Rocco da Montpellier, di ritorno dal suo viaggio di



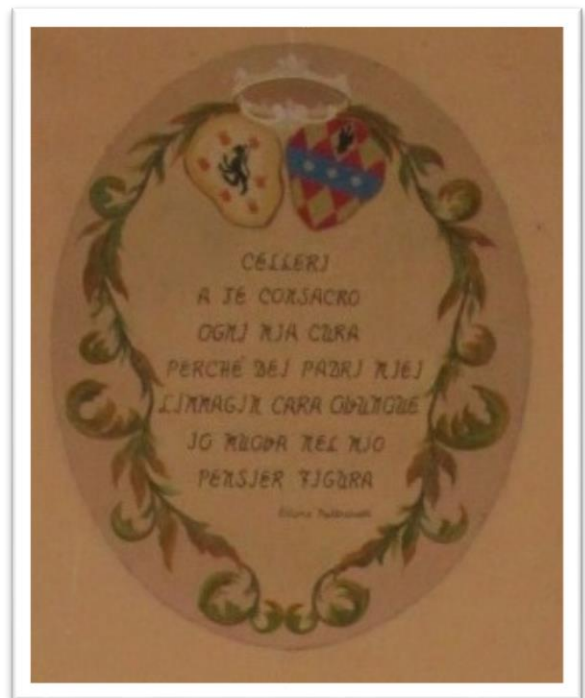
Statua di San Rocco dell'Oratorio del Palazzo
foto A. Veneziani

pellegrinaggio a Roma, si ammalò di peste, mentre assisteva i contagiati nell'ospedale di Santa Maria di Betlemme a Piacenza. Fuoriuscito dalla città, si rifugiò in un bosco vicino a Sarmato, a poche decine di metri dall'importante Transitum Pady, il guado di Calendasco sulla via Francigena. Un cagnolino, ogni giorno, rubava una pagnotta dalle cucine del succitato castello e si allontanava con il panino in bocca che portava a San Rocco, "sistemato" in una specie di spelonca. Ebbene, dalle cucine, Gottardo Pallastrelli, signore del maniero, accortosi di questo insolito fatto, seguì il cane di nascosto e così incontrò il Santo al quale il cagnolino portava la pagnotta. Da quel momento, Gottardo, assistette Rocco sino alla sua guarigione e quando San Rocco, guarito ripartì, egli lasciò i suoi beni ai poveri, divenendo anche lui pellegrino sull'esempio del suo amico, trasferendosi in eremitaggio su un monte delle Alpi, che poi prese il suo nome, più precisamente San Gottardo, divenendo Santo pure lui.

Conte Ettore Pallastrelli

Poeta e scrittore (primi anni dell' '800), molto affezionato alla sua Celleri, tant'è che le dedicò alcuni versi, qui sotto riportati:

*CELLERI a te consacro ogni mia cura
perchè dei Padri miei l'immagin cara
ovunque io muova nel mio pensier figura.*



Conte Bernardo Pallastrelli

Nacque a Piacenza nel 1807 da Gottardo e da Teresa dei conti dal Verme. Si formò a Piacenza nel collegio dei nobili. Nel 1837 sposò la milanese Caterina dei conti Calvi e per una decina d'anni a Milano, dove passava lunghi periodi dell'anno, frequentò assiduamente la biblioteca Ambrosiana e di Brera e le botteghe dei più importanti librai e antiquari. Una delle passioni più vive e costanti fu quella della numismatica.

Nel 1846 pubblicò sul Piacentino Istruito (XXII, pp. 6-14) i Cenni storici intorno alle Zecche patrie. Due anni dopo sulle colonne dell'Archivio storico italiano (VI -1848-, pp. 7-135) uscì un esteso contributo dedicato all'analisi delle lettere del mons. Goro Gheri, governatore di Piacenza, scritti nel 1515 a Giuliano, Giulio e Lorenzo de' Medici e a altri. Lo studio, iniziato tre anni prima, gli era stato sollecitato da Angelo Pezzana, direttore della Biblioteca Palatina di Parma, sulla base di un manoscritto ricevuto dal marchese Gino Capponi, contenente le lettere del governatore di Piacenza in età prefarnesiana.

Queste prime ricerche gli permisero di definire una metodologia scientifica e una prassi di ricerca caratterizzate dalla necessità di scandagliare il terreno storico. Abbandonata la tradizione seicentesca di Pietro Maria Campi, Cristoforo Poggiali e Vincenzo Boselli, dedita alle grandi sintesi generali della storia piacentina, Pallastrelli preferì dedicarsi a lavori monografici, aprendosi ai contributi dei più recenti sviluppi della cultura europea, particolarmente di quella tedesca.

Legato agli ambienti intellettuali di Piacenza, orientati verso l'impegno risorgimentale, nell'aprile 1848 fu chiamato dai membri del governo provvisorio con in testa Pietro Gioia, a dirigere, all'interno di un gruppo composto da Carlo Fioruzzi, Pietro Salvatico, Angelo Genocchi e Carlo Giarelli il foglio ERIDANO, nato per celebrare la conquista della libertà e dell'indipendenza. A Pallastrelli si deve la cronaca dettagliata degli avvenimenti che segnarono la vita pubblica di Piacenza nella primavera del 1848.

Sostenitore della soluzione unitaria, che vedeva come sbocco della rivoluzione l'annessione di Piacenza al Regno Sardo attraverso il plebiscito, fu incaricato di presiedere la Commissione per il ristabilimento delle scuole. In quei mesi ricostituì anche la sala di lettura, fondata da Pietro Giordani nel 1820 e sciolta nel 1831 e promosse l'apertura dell'Archivio Storico comunale, di cui fu nominato direttore onorario. Con la restaurazione del potere borbonico, si allontanò dall'impegno pubblico per dedicarsi all'amministrazione delle proprietà agricole di Celleri di Carpaneto. Tuttavia nel 1854, quando gli venne offerta la carica di vicepresidente dell'istituto del Magistrato agli studi, accettò.

Agli studi eruditi cui non faceva velo la volontà di esaltare le memorie patrie, si proponeva l'edizione sistematica, con metodi critici, dei più significativi documenti medioevali degli stati parmensi. Animatore dell'impresa, destinata a sfociare nell'edizione dei Monumenta ad provincias parmensem et placentinam, fu Angelo Pezzana, che per le fonti piacentine si rivolse a Pallastrelli uno dei tre editori locali assieme con i fratelli Giuseppe e Antonio Bonora. A Pallastrelli, che aveva iniziato a recepire in modo sempre più consistente i contributi della scuola filologica tedesca della prima metà del secolo e che negli anni precedenti era andato raccogliendo un vasto materiale documentario relativo al periodo medioevale, fu affidata in particolare l'edizione delle cronache medioevali piacentine.

L'impresa editoriale fu piuttosto travagliata, anche a causa della coeva pubblicazione a Parigi di antiche cronache medioevali conservate in due manoscritti, ancora sconosciuti agli storici italiani, l'uno alla Biblioteca imperiale di Parigi e l'altro alla British Library di Londra (Jean Louis Alphonse Huillard Breholles, *Chronicon Placentinum et Chronicon de rebus in Italia, gestis historiae stirpis imperitoriae suevorum illustradae aptissima*, Parigi 1856). Modificato il piano di edizione già pronto, Pallastrelli, concepì il disegno di pubblicare insieme tutte e tre le cronache più antiche: il testo di Parigi, che attribuì al notaio piacentino Codagnello, quello di *provincias parmensem et Placentinam pertinentia XI Parma* 1859, opera fondamentale che può dirsi uno dei migliori frutti della storiografia piacentina dell'ottocento e che ebbe da subito un grande plauso, pure a livello europeo.

Seguirono le edizioni di altri importanti testi medioevali sulla storia piacentina; gli *Statuta artis lanificii civitatis et episcopatus Placentiae* (Parma 1869) e gli *Statuta Castri Arquati inter annos 1445-1449 e Vetustionibus descripta* (Piacenza 1876).

Quando, nel febbraio 1860, Carlo Luigi Farini, governatore delle Regie Province dell'Emilia, istituì la Deputazione di storia patria per le province parmensi senza apportare modifiche sostanziali all'ordinamento della società parmense, Pallastrelli fu nominato vicepresidente per la sezione di

Piacenza. Continuò a pubblicare i suoi lavori negli Atti della Società tra i quali: Lucio Calpurnio Pisone, I (1863), pp.223-230; il giure consulto piacentino, IV(1868), pp.221-227; il suocero e la moglie di Cristoforo Colombo, VI(1872), pp. 29-59; Moneta piacentina di Desiderio, ultimo dei Re Longobardi, VIII(1876), pp.329-335.

Di lunga durata furono gli interessi di Pallastrelli per la numismatica, la sfragistica (studio dei sigilli), l'araldica e la genealogia. Pubblicò infatti saggi sulla Rivista numismatica Italiana, numismatica e sfragistica e sul Giornale araldico genealogico e fondamentale resta, ancora oggi, lo studio "Lo stemma della città di Piacenza" del 1869.

Nel 1861, entrò in contatto con lo studioso Alexander Wolf, tedesco di nascita, naturalizzato americano, che arrivato a Piacenza per studiare le circoscrizioni plebane della diocesi, si indirizzò poi alla scoperta della misteriosa città, chiamata UMBRIA, sita al confine tra i comuni di Bardi e di Varsi. Gli scavi per rintracciare l'antico insediamento furono editi da Pallastrelli attraverso un'accurata documentazione grafica e fotografica (la città d'Umbria nell'Appennino piacentino, Piacenza 1864). Le ricerche di Wolf e la pubblicazione di Pallastrelli contribuirono a alimentare un grande fervore di studi su Umbria e in generale sui castellieri dell'Appennino.

Durante il soggiorno piacentino di Wolf, venne anche maturando in Pallastrelli l'idea della Costituzione a Piacenza di un Museo che non solo custodisse adeguatamente il ricco patrimonio artistico piacentino, bensì fosse anche un polo di attrazione per un turismo che in quegli anni muoveva in Italia i primi passi. Nel 1868 Pallastrelli fu nominato presidente della neo costituita Commissione per la realizzazione di un Museo civico per gli scavi di Veleia. In quello stesso anno la sua raccolta archeologica venne esposta all'interno di una mostra organizzata a Palazzo Mandelli e tre anni dopo fu scelta a rappresentare la provincia di Piacenza. Con legato testamento donò alla Biblioteca comunale un patrimonio librario comprendente centinaia di manoscritti (statuti, cronache, opere letterarie di autori locali) e una pregevole raccolta di edizioni piacentine, spesso oggi esemplari unici. Tra i manoscritti pregevoli della sua raccolta, segnati Fondo Pallastrelli, si segnalano la Vita Beatae Virgines di Antonio Comanzano(n.185), il necrologium sancti Sasvini (n.16), la raccolta dei monumenti di antichità che col mezzo dei regi scavi si sono tratti dalle viscere della città dei Veleiati (n.12), la corposa documentazione raccolta dallo storico Pier Maria Campi(1569-1649) per la canonizzazione del pontefice Gregorio X(nn.82-93) e le cronache di cui si servì Cristoforo Poggiali(1721-1814) per la redazione di memorie storiche della città di Piacenza e delle memorie letterarie(n.414). Donò alla Biblioteca anche un numero considerevole di medaglie e monete, in particolare quelle coniate dalla Zecca cittadina e una buona raccolta archeologica, destinata al costituendo Museo, che sarebbe stato aperto presso la Biblioteca pochi anni dopo la sua morte (la collezione archeologica è ora conservata presso i musei civici di Palazzo Farnese). Nella Biblioteca comunale di Piacenza si conservano numerosi autografi tra i quali una corposa documentazione che avrebbe dovuto portare alla pubblicazione di una storia della Zecca di Piacenza.

Conte Francesco Pallastrelli

Sindaco di Piacenza dal 1906 al 1909, in detto mandato fu costruito il ponte in muratura a sostituire quello di barche sul fiume PO a Piacenza alla cui inaugurazione partecipò, ovviamente oltre al Sindaco anche il Re Vittorio Emanuele III, ripresi sul calesse nella foto qui sotto riportata. Il conte Francesco fu

altresì presidente della Provincia e pare anche della Camera di Commercio, sempre di Piacenza. Inoltre ebbe il merito di aver realizzato nel 1936 il viale di accesso al Palazzo di Celleri dalla parte Nord, mentre prima l'accesso avveniva dalla parte Sud. Il summenzionato viale è caratterizzato da due file parallele di tigli che conferiscono una felice nota estetica alla struttura e considerato, inoltre, un gioiello per il paese. La necessità di invertire l'accesso al Palazzo in questione, è conseguente al cambiamento del sistema viario in zona.

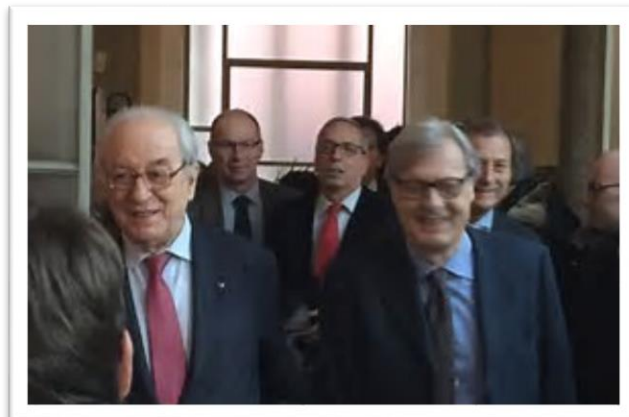


Autorità presenti all'inaugurazione del ponte sul Po di Piacenza (Vittorio Emanuele III e il Conte Francesco Pallastrelli) - collezione Filippo Tibertelli De Pisis

Conte Uberto Pallastrelli

Nasce a Piacenza il 13 maggio 1904 e si spegne a Santa Margherita Ligure il 13 aprile 1991. Maestro del ritratto, anticipò la civiltà dell'immagine, sulle sue spalle si appoggiarono, a cavallo dell'2° guerra mondiale, reali, pin-up e tycoon, Cinecittà e Hollywood, capitani d'industria e perdigiorno tracimati di Via Veneto. Il suo studio divenne il rifugio dei narcisi, lo specchio, attraverso il quale trafugare bellezza e potenza, in cui santificare il successo. A lui, al suo talento e finalmente anche Piacenza, si è decisa, attraverso la Banca di Piacenza, a dedicargli una bella mostra (17 gennaio 2016) presso Palazzo Galli con l'esposizione di 80 delle sue 800 opere, di ritratti soprattutto, ma anche paesaggi, nature morte, animali.

foto presa dal web
che ritrae Corrado Sforza Sfogliani
e Vittorio Sgarbi
durante l'inaugurazione della mostra



Vero bohémien. La leggenda narra ancora che il piccolo Uberto abbia eseguito il primo autoritratto a 11 anni. Subito dopo, divenne un allievo " tenero e ribelle" dell'Istituto Gazzola a Piacenza. Seguì lo studio "faticosissimo" all'Accademia di Brera nella Milano delle nebbie e dei tormenti. In questo periodo Uberto realizzò anche il ritratto della cugina nonché contessa Chiara. Il ritratto fu apprezzato al punto che i familiari della medesima gli acquistarono tutta l'attrezzatura, utile per lo sviluppo della sua attività di pittore.



A Parigi, il Conte Uberto visse da vero bohémien. La sua mostra alla galleria Charpentier fu un evento di cui si scrisse sui manifesti e si parlò nei bistrot e nei salotti borghesi. A Venezia posarono per lui Barbara Hutton, l'ereditiera e la Maharani Indira di Kapurthala. Poi vennero i successi di Londra, Buenos Aires, Pal Beach, Nizza. Negli anni trenta-quaranta, Pallastrelli era il preferito della nobiltà inglese, il duca e la duchessa di Marlborough lord e lady Mountbatten, la contessa di Jersey, la duchessa di Westminster ne riverivano il talento. Strinse la mano a Re Giorgio VII. A New York fu uno dei protagonisti del Columbus Day a fianco del sindaco Fiorello la Guardia. E, divenne il punto di riferimento del jet set dei ricchi e famosi: Gianni Agnelli, che ritrasse in divisa durante la 2° guerra mondiale e l'Aga Khan e la Begum, la regina Elisabetta.

Nel 1942 partecipò alla Biennale di Venezia, con un ritratto della principessa di Piemonte Maria José di Savoia e del primogenito Vittorio Emanuele. Nel 1953, conobbe Aristotele Onassis a Portofino. Evoca di nuovo la leggenda che in quel '53, il Paperone greco invitò il Conte Uberto sul suo panfilo, l'Olimpic Winner, per una crociera e gli chiese di ritrarre i figli Alexander e Christina. Aristotele rimase così contento del lavoro fatto che chiese carta e penna per avere Pallastrelli in esclusiva. Cinque anni e la cifra non contava. Pallastrelli rifiutò l'offerta, provocando l'ira dell'armatore, non abituato a sentirsi dire di no, spaccò un bicchiere per la stizza. La traversata si interruppe bruscamente a Capri, con Pallastrelli che scese dal panfilo e si portò via il ritratto di Alexander e Christina. Prima dell'incidente l'Olimpic Winner incrociò la nave scuola Amerigo Vespucci che, su richiesta di Onassis, rallentò la navigazione per consentire a Pallastrelli di dipingerla. Sangue blu e Harry's Bar, il conte Uberto amava Renoir, Manet, Gegas, John Singer Sargent e Boldrini. La natura e gli animali entrano nei suoi quadri come presenze rasserenanti. Il suo colore preferito è il giallo. Gigli, girasoli e mimose, rappresentano un elemento costante della sua pittura, così come cani, cavalli, galli, chiocce e pulcini, persino una tigre. Ma, era nel ritratto che Pallastrelli dava il meglio di sé. Un talento chiaro, interpretava i gesti, misurava gli sguardi. Un sensibile traghettatore di sentimenti e stati d'animo, usava la tecnica a spatola per convogliare la luce e raccogliere riflessi più veri. Forse non è stato il più grande ritrattista del secolo breve, sicuramente è stato il simbolo di un mondo quasi perfetto, liquido, nottambulo e di sangue blu

che si trovava all'Harry's Bar e al Caffè Greco e aveva come punti di riferimento Grace Kelly, Sophia Loren, Gina Lollobrigida e Anna Magnani.

Aristocratico, brillante, alto 1.90 m, i capelli lisciati dalla brillantina, Pallastrelli andava a cavallo e era un campione di canottaggio. A Venezia, si metteva al remo delle gondole lungo i canali. Secondo il mito fu uno sciatore come neanche James Bond e un cultore delle cravatte regimental e del papillon. Agli inizi degli anni quaranta a Cortina, nelle pause delle pose per il ritratto di Maria Josè di Savoia e dei suoi figli, volava sugli sci con la principessa e gli amici. Le signore avrebbero fatto follie per lui, che, invece, restò fedele per tutta la vita alla donna che gli aveva rubato il cuore a Venezia, Pia Viviani: una bellezza speciale, divenne subito la sua modella preferita, con la figlia acquisita Thea, anche nei dipinti di soggetto religioso. Ma, soprattutto Pia per la sua compagna nella scoperta della comunità cosmopolita che abitava in laguna. Si sposarono a Genova nel 1936. Da quel momento la loro vita fu un tappeto volante.

Giovanni Pallastrelli, Senatore della Repubblica italiana

Nato il 2 dicembre 1881 a Piacenza, ha abitato a lungo a Sariano di Gropparello.

Professore di Scienze Agrarie è stato anche presidente dell'Associazione laureati in Scienze Agrarie. Politico per molti anni, appartenente al partito Democratico Cristiano del quale è stato membro dall'8 maggio 1948 al 24 giugno 1953 ha avuto diversi Mandati e Incarichi politici di Governo.

Deputato in quattro elezioni (legislatura 24°, 25°, 26° e Assemblea Costituente)

Mandati: Consulta Nazionale, Assemblea Costituente, I legislatura Senato, II legislatura Senato

Incarichi:

1° Commissione Permanente (Affari della Presidenza del Consiglio dell'Interno), membro dal 29 settembre 1950 al 22 gennaio 1953;

6° Commissione Permanente (Istruzione Pubblica e Belle Arti) membro dal 23 gennaio 1953 al 19 marzo 1953

8° Commissione Permanente (Agricoltura e Alimentazione) presidente dal 26 giugno 1948 al 28 luglio 1950 e membro dal 29 luglio 1950 al 28 settembre 1950.

Avendo il sottoscritto interpellato alcune persone anziane per avere lumi riguardanti il senatore in questione, ha avuto uguali risposte: è stata una brava persona che ha fatto del bene alla gente del proprio paese, Sariano di Gropparello.

avvocato Pietro Tibertelli De Pisis

Prima di chiosare questo mio breve servizio, mi preme spendere le cosiddette due parole anche per l'avvocato Pietro Tibertelli De Pisis, in quanto consorte della Contessa Chiara Pallastrelli, ha trascorso gran parte della sua esistenza presso il Palazzo Pallastrelli di Celleri.

Ebbene al "*siur Piero*" (signor Piero), come lo chiamavamo noi di Celleri, era una persona degna del massimo rispetto e quindi dai comportamenti altamente socio-educativi. A tal proposito cito due esempi significativi:

- a) un signore residente a Celleri, tornando dal lavoro da Piacenza con la corriera di linea, scendeva all'osteria di detto paese e poi, da lì, doveva percorrere, ovviamente a piedi, oltre un km per arrivare alla propria abitazione. Si dà il caso che, diverse volte, l'avvocato accompagnasse a casa quel signore, chiacchierando con lui, "sorbendosi", almeno 2 km di strada, andata e ritorno, a piedi.
- b) un ragazzino, figlio di agricoltori che conducevano una piccola azienda di proprietà dei Conti Pallastrelli di Celleri, dopo essersi soffiato il naso, riponeva il fazzoletto in tasca tutto "spiegazzato", "*tut frugn*" come si direbbe in gergo dialettale, al che il signor Piero, con la solita gentilezza, notata detta azione, richiamava il giovincolo a riporre il fazzoletto nella propria tasca dovutamente piegato.

Ebbene, il ragazzino, ora pensionato, mi ha riferito che da quella volta, ha sempre rispettato quella regola. Che bello! Vero?

Mi pongo una domanda: oggi sarebbe ancora possibile utilizzare questi metodi educativi?

CONCLUSIONE

Prima di concludere questa breve ricerca storica, ritengo doveroso segnalare il nobile gesto del proprietario del palazzo in questione, nella fattispecie il già citato Cav. Filippo Tibertelli De Pisis, discendente, come già riferito in precedenza, dal casato Pallastrelli, per parte della madre, contessa Chiara, il quale ha depositato nel 2005 una notevole ricchezza documentaria del Fondo Pallastrelli presso l'Archivio di Stato a Palazzo Farnese, motivando questa sua scelta, così come segue: ritengo opportuno che la storia della famiglia Pallastrelli diventi parte della Storia di Piacenza, anche da un punto di vista concreto, attraverso i documenti giunti fino a noi. L'Archivio di Stato di Palazzo Farnese, ritengo sia l'istituzione più qualificata per conservare, studiare e far conoscere detta documentazione. Inoltre, sempre lo stesso cav. Filippo, crede molto nella funzione sociale della storia, nel fatto che ognuno di noi, sia parte della comunità in cui vive.

RINGRAZIAMENTI PRO INTERVENTO SUL PALAZZO PALLASTRELLI DI CELLERI

| | |
|--|---|
| dr. ARFANI ANDREA | Sindaco Comune di Carpaneto Piacentino |
| prof. CAMPOPIANO PAOLA | Vicesindaco Comune di Carpaneto Piacentino e Assessore Cultura |
| dr. TIBERTELLI DE PISIS FILIPPO | Proprietario del Palazzo Pallastrelli |
| Avv. CORRADO SFORZA FOGLIANI | Presidente Comitato Esecutivo Banca di Piacenza e di Assopopolari |
| dr. SCOTTINI PIETRO | Direttore Archivio Diocesano di Piacenza e Bobbio |
| prof. ALBERTO BRENNI | Moderatore, giornalista del Quotidiano Libertà |
| geom. ALEX VENEZIANI | Tecnico della Comunicazione e Immagini |

Le visite pastorali (1741-1941) dei Vescovi di Piacenza all'Oratorio del Palazzo Pallastrelli di Celleri

Introduzione

Compulsando le carte dell'archivio storico diocesano di Piacenza troviamo vari documenti riguardanti l'Oratorio dei Conti Pallastrelli.

Questi riportano le visite pastorali che i Vescovi di Piacenza hanno fatto alla Parrocchiale di Celleri ove sono annotate le notizie del Castello dei Nobili di Celleri.

E' noto che le visite pastorali del passato, soprattutto quelle effettuate dopo il Concilio di Trento, sono ricche di informazioni ed i documenti a loro relativi sono spesso preziosi per ricostruire la storia delle singole comunità.

Il primo di questi documenti è datato 10 dicembre 1715. E' una lettera nella quale la contessa Maria Isabella dei Conti Torri moglie di Lodovico Pallastrelli, anche a nome dei figli Gottardo, Alfonso e Giuseppe, scrive all'allora vescovo di Piacenza che in quel periodo era Mons. Giorgio Barni. La contessa Maria Isabella chiede essenzialmente al Vescovo l'autorizzazione affinché nel suo Oratorio si possa celebrare una santa Messa sostenendo, con parole appropriate, che tale richiesta *"può essere di comodo anche al popolo scorrendo il torrente Arezeno tra la Parrocchiale di Cellere e il sito dove è eretto"*.

Nella lettera del 12 dicembre 1715, l'Arciprete di Travazzano Romanini, vicario foraneo della zona, che avendo avuto dall'autorità episcopale l'incarico di visionare detto Oratorio scrive al vescovo Barni: *"... non mancandovi in esso [Oratorio] alcuna cosa delle prescritte dalle Costituzioni sinodali sono di sentimento che si possa accordare la facoltà richiesta"*.

Da un documento allegato alla visita pastorale del 1858 troviamo l'interessante notizia, per la verità molto scarna, che l'Oratorio Pallastrelli è stato benedetto ufficialmente il 16 dicembre 1715 (atto rogitato dal notaio Alessandro Volpini). Il piccolo tempio viene terminato presumibilmente nel 1717, anno indicato sulla banderuola del campanile.

Il 28 Marzo 1722 il vescovo Giorgio Barni (1688-1731), rifacendosi al Breve apostolico di Papa Innocenzo XIII (1721-1724) del 20 agosto 1721, concede che nell'Oratorio dei Conti Pallastrelli si celebri la Santa Messa come richiesto dai Nobili di Celleri. La disposizione vescovile fa riferimento specifico alla *"porta pubblica"* della costruzione che deve consentire a chiunque di poter entrare ad assistere alle sacre funzioni religiose.

Le visite pastorali all'Oratorio Pallastrelli

Il 12 giugno 1741 i preposti canonici visitatori, su incarico del vescovo Gherardo Zandemaria (1731-1748), visitano la Parrocchiale di Celleri (che sappiano essere unita canonicamente a quella di S. Andrea in Piacenza). Nella relazione finale citano l'Oratorio "pubblico" di proprietà del Conte Bernardo Pallastrelli e F.lli che chiamano "*sub titulo et invocationi Sanctorum Ludovici Francorum Regis et Victore Episcopo*" riferendo che la cappella è elegantemente ornata e provvista di quanto necessario. Annotano pure che nei giorni della festa dei santi a cui è dedicato, nell'Oratorio viene esposto il SS.mo Sacramento con l'intervento del Parroco di Celleri.

Il 7 settembre 1775 i delegati della Curia sono in Val Vezzeno a Celleri su ordine del vescovo Alessandro Pisani (1766-1783). I vicari del Vescovo riferiscono che l'Oratorio "è riccamente ornato con reliquie (con relative autentiche) e suppellettili, alcune di queste di particolare pregio". Alla relazione segue un inventario dei sacri arredi dell'Oratorio di Celleri.

Degli anni 1804-1811 l'archivio diocesano possiede solo alcuni documenti che si riferiscono a quattro visite vicariali (23 aprile 1804, 22 aprile 1805, 20 settembre 1805, 16 aprile 1811).

Il 30 Agosto 1820 il vescovo Carlo Scribani Rossi (1817-1825) riceve il resoconto dei vicari inviati alla Parrocchia di Celleri. Sinteticamente riferiscono che l'Oratorio dei Pallastrelli è in ottimo stato e decorosamente ornato.

Il 2 febbraio 1829 Mons. Ludovico Loschi (1825-1836) incarica i canonici di visitare la Chiesa parrocchiale di Celleri. Questi relazionano al Presule sull'Oratorio che citano essere dedicato ai Santi Ludovico e Gottardo, affermando che esso svolge le sue funzioni come previsto dalle disposizioni canoniche.

L'11 giugno 1858 è la volta del vescovo Antonio Ranza (1849-1875) che apprende dai convisitatori che l'Oratorio, sotto la giurisdizione del Conte Ettore Pallastrelli "*poco distante dal torrente Viceno possiede tabernacolo, candelieri e quanto necessario alla liturgia... celebra la santa Messa il sacerdote bobbiese Don Bernardo Grassi*".

Anche il vescovo il Beato Giovanni Battista Scalabrini effettua numerose visite a Celleri. Nella terza del 19 novembre 1888 l'Oratorio detto "*del Palazzo*" è dedicato a San Vincenzo Ferreri.

Il vescovo Giovanni Maria Pellizzari (1905-1920) compie due visite pastorali alla Parrocchiale di Celleri. Solo nella prima di queste (3 marzo 1909) al foglio iv° del resoconto canonico emergono vari particolari che qui sintetizziamo. Tra l'altro si dice: "*L'Oratorio ha un numero discreto di panche, una torre con una sola campana, possiede una sacrestia sufficiente ed in buono stato. Non ha Battistero, non possiede il registro delle SS. Messe, non vi sono né Legati né Brevi di indulgenze. Il vino per il sacrificio della Messa è dato dal padrone dell'oratorio stesso e le ostie sono fornite dal celebrante (al presente il Priore di Cimafava di Carpaneto). Quando vi è stabilmente il Cappellano la S. Messa viene celebrata in detto Oratorio ogni giorno*".

Nella seconda visita Pellizzari non si fa cenno alcuno dell'Oratorio Pallastrelli.

Il vescovo Ersilio Menzani (1920-1961) compie quattro visite pastorali in Val Vezzeno. Nella prima (1 Marzo 1923) e nella seconda (11 aprile 1929) si dice solamente che l'Oratorio S. Luigi IX a Celleri è discretamente tenuto.

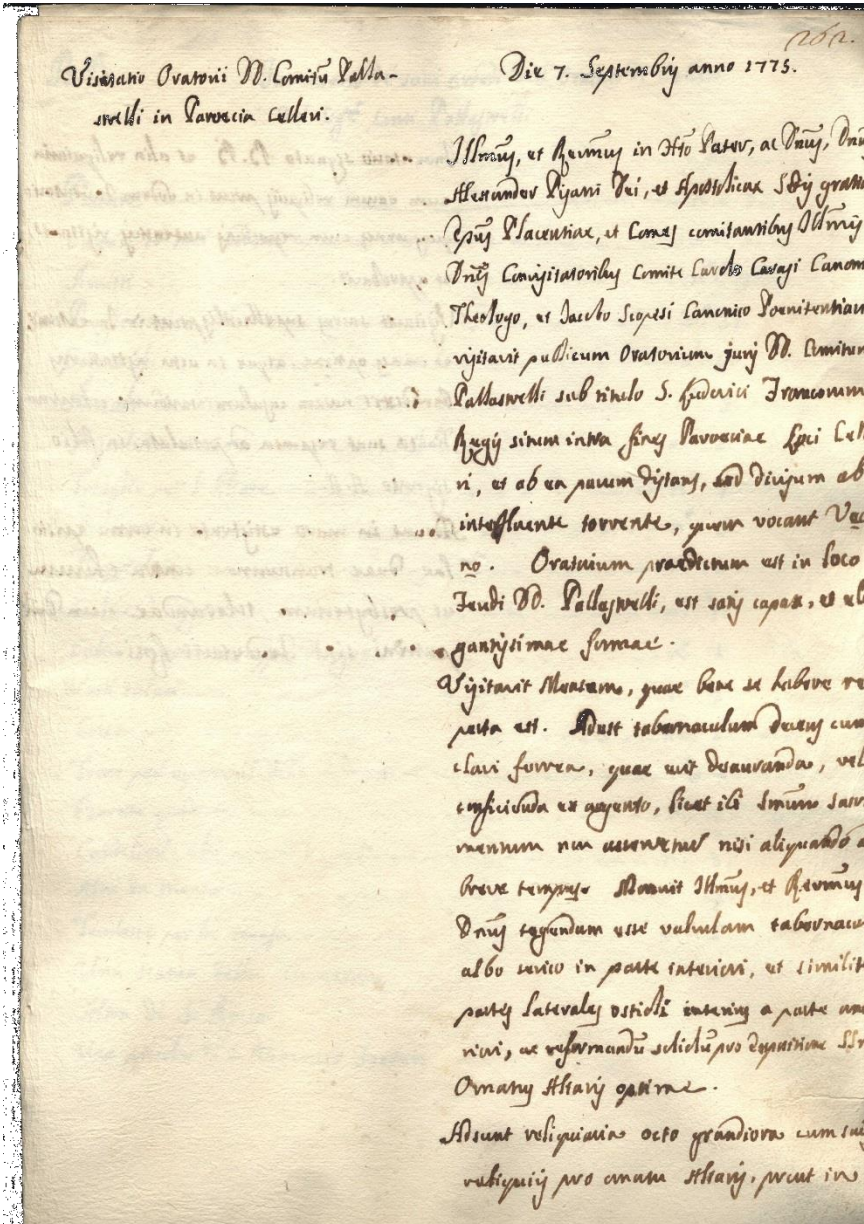
Nella terza visita (26 marzo 1936) a p.19 della relazione/questionario si legge quanto segue: "... le messe festive vengono celebrate nella Parrocchiale ad eccezione da luglio ad ottobre che la seconda messa è celebrata nell'Oratorio dei Conti Pallastrelli". A p.37 della medesima relazione si dice: "...vi è in Parrocchia un Oratorio pubblico non consacrato, dedicato alla Beata Vergine e a S. Luigi IX appartenente al Conte Francesco Pallastrelli. Tale Oratorio non ha Cappellano, non vi si conserva il SS.mo Sacramento, non ha patrimonio. Il proprietario avrebbe l'onere di far celebrare una seconda messa festiva".

Nella quarta visita del vescovo Menzani (15 aprile 1941) si notano alcune ripetizioni ma anche alcune differenze: "Esiste un Oratorio pubblico dedicato a S. Ludovico: non è consacrato ed è proprietà

del sig. Pallastrelli Conte Comm. Francesco. Tale Oratorio non ha Cappellano: il Parroco celebra nei gg. Festivi la seconda Messa. Non vi si conserva il SS.mo Sacramento. L'Ente non ha che una cartella depositata in Curia col reddito annuo di Lire 54; non vi si raccolgono offerte. L'unico carico che si conosca è la sola celebrazione della S. Messa nei gg. festivi".

Conclusion

Dai documenti consultati emerge chiaramente che c'è sempre stata attenzione e contestualmente controllo canonico da parte dell'autorità ecclesiastica nei confronti dell'Oratorio dei Conti Pallastrelli sotto la giurisdizione della Parrocchia di Celleri.



Documento originale della visita pastorale presso l'oratorio di Celleri effettuata dal vescovo Alessandro Pisani (7 settembre 1775). Archivio storico diocesano di Piacenza – Bobbio.

Il merito dei Nobili di Celleri è stato quello di aver aperto uno spazio privato rendendolo "presto est omnibus" cioè pubblico per consentire oltre che ai proprietari di offrire un luogo di culto per la popolazione locale.

Grazie a tutti dell'attenzione.

(Pietro Scottini)

Ricerca dei documenti da parte di Dino Anelli (Archivi storici diocesani di Piacenza-Bobbio)

Pub. Oratorio
S. Ludovici
paroch. S. D. Com.
Pallagrelli intus
fron. S. Celleri

1820. Jun. 8. die ven. 30. Augusti

Mons. D. S. E. J. Vincenzus Bened. Bisi;
et Mons. D. Vincenzus Burzetti primus Praepi-
tu, actus can. Theologus Cathedralis Piacentis, et
Conscriptarius Almo, et Com. D. N. Sacro Sacra-
rori Patrius Piacentis, Dei, et apostolicas Sedis
Suae Piacentis Ep. una cum unum sac. M.
Davit Sacro Sac. in Ep. Curia impressi
sunt ad visitandum publicum Oratorium sub
titulo S. Ludovici Francorum Regis paroch. S. D.
Comitum Pallagrelli situm in fron. S. Celleri.

Cum Cadaveris q. D. D. Comitum Ludovici, et Potenti-
ssimum Pallagrelli prope hanc Basilicam tumulata
essent, p. M. S. D. Bisi rogatus, et fletus
indatus iuxta ritum fuit in hanc Basilicam
nem, qua expletis una p. M. S. D. Com.
Theologus Burzetti curavit ad altare majus, quod
summoque decorum, et elegantem innotuit,
reperitur, nec non cum cornu, candelabris,
tabellis, tabulis, fano legibus, aliisque oration-
ibus decoratum, et bene

Alia etiam in p. M. S. D. altare reliquias ad ornatum
in cura recognoscit, et descriptas in visitatione
Almo, et Com. D. N. Ep. Curat.

In cornu Evangelii in Loculamento repositis adhib.
statuas de coriisina B. M. S. formatas con-
ceptas
In cornu Ep. vero statua D. Vi. Cochi pariter in

Documento originale della visita pastorale presso l'oratorio di Celleri effettuata dal vescovo Carlo Scribani Rossi (30 agosto 1820). Archivio storico diocesano di Piacenza – Bobbio.

